Sette avvocati di parte civile chiedono la riapertura dell'inchiesta Moro

«Nuove prove contro Piperno e Pace»

«Metropoli» puntava alla direzione politica delle BR

Analoga richiesta anche per Toni Negri — Le deposizioni dei terroristi pentiti e la requisitoria di Calogero

Raffaele Jozzino, Giulio Rivera, Domenico Ricci, tre dei cinque agenti trucidati a via Fani

ROMA — «*A carico di Franco Piperno e Lanfranco Pace esistono nuove prove*» che consentono al procuratore della Repubblica di Roma di riaprire l'inchiesta sulla strage di via Fani, il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. La richiesta — riguardante anche Toni Negri — è contenuta (e minuziosamente illustrata) in una istanza depositata ieri in Procura dagli avvocati che rappresentano come parte civile le famiglie di tre dei cinque agenti uccisi in via Fani: le guardie di PS Raffaele Iozzino e Giulio Rivera; l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci.

Piperno e Pace furono prosciolti per insufficienza di prove dalle accuse relative al «caso Moro» (e per le quali furono estradati dalla Francia) il 15 gennaio di quest'anno. I sette difensori di parte civile (Edoardo Ascari, Guido Calvi, Armando Costa, Luigi Li Gotti, Luciano Revel, Fausto Tarsitano e Giuseppe Zupo) sostengono che proprio in questi mesi, dopo il deposito della sentenza del giudice istruttore, sono emersi nuovi elementi che hanno aiutato a fare chiarezza sul ruolo di Autonomia e sui rapporti tra questa, le Brigate rosse e gli altri gruppi armati.

I patroni di parte civile si riferiscono, in particolare, alle deposizioni rese davanti ai magistrati da un consistente numero di terroristi pentiti (ma soprattutto Roberto Sandalo, Marco Donat Cattin e Marco Barbone) e alla requisitoria del magistrato Pietro Calogero depositata nei giorni scorsi («*A noi sembra* — scrivono gli avvocati — *che alcuni documenti allegati a quel procedimento, ed ora resi noti, abbiano le caratteristiche di prove a carico di Antonio Negri*»).

In queste trenta pagine della memoria sono raccolte — in una sequenza impressionante — le rivelazioni dei terroristi in carcere sugli scopi reali di Autonomia, sugli obiettivi dei «grandi capi» Scalzone, Pace e Piperno, della loro rivista *Metropoli* (è attraverso questa che passava il traffico — il rifornimento — di armi dall'estero verso l'Italia). Ed eccolo il «progetto Metropoli»: «*Infiltrare nelle altre organizzazioni armate uomini fidati al fine di impadronirsene o di condizionarle o di egemonizzarle*». Aggiunge Marco Barbone: «*L'operazione era quella di porsi, approfittando ed inserendosi in processi di disgregazione o di ricomposizione organizzativa in atto sia nelle Brigate rosse sia in Prima linea, come gruppo egemone dell'una e dell'altra*».

«*Piperno, Pace e Scalzone* — è sempre Barbone che parla — *intendevano assumere dall'esterno la direzione politica delle Br*»: i cavalli di Troia erano i terroristi «dissenzienti» Valerio Morucci e Adriana Faranda. Gli stessi che avevano trovato rifugio in appartamenti romani (presso Giuliana Conforto o Alvaro Candido, grafico del *Messaggero*) grazie ai buoni uffici di Piperno e soci. E l'attività di importazione di armi aveva per *Metropoli* e i suoi uomini una funzione precisa: «*Rendere più attuabile lo scopo egemonico del gruppo. Attraverso il prestito di armi, soprattutto ai gruppi minori, avrebbero mirato a divenirne i controllori*». *Metropoli*, d'altra parte, disponeva di armi sofisticate provenienti dalla Palestina e custodite in Emilia. Rapine rivendicate da «guerriglia rossa» furono compiute coi fucili e le pistole «prestate» da Metropoli. Morucci quando uscì dalle Br consegnò le armi a *Metropoli*: le Br le riconquistarono «*solo dopo un alterco che stava per degenerare*».

Secondo altre deposizioni di terroristi, «*Piperno, Pace e Scalzone avevano posto Pancino alla testa della struttura armata di Metropoli*» (le sigle usate per firmare gli attentati erano «Nuclei per il contropotere territoriale» e «Gruppi di fuoco»). E ancora: le «Unità combattenti comuniste» versarono a *Metropoli* 20 milioni di lire, mentre 5 milioni per l'acquisto di armi provenienti dal Libano furono versati da Prima linea.

E «*una diversa luce*» — scrivono gli avvocati delle famiglie dei tre agenti trucidati in via Fani — acquistano anche i contatti e i rapporti intercorsi tra i «grandi capi» dell'Autonomia e gli esponenti del Psi nel corso dei 55 giorni del sequestro Moro: «*Non era un moto di umanità che li muoveva, ma il calcolo di tentare di trarre dalla salvezza dell'on. Moro la maggiore utilità al fine che questo gruppo si era proposto*».

La memoria che chiede la riapertura dell'inchiesta fa poi riferimento ad alcuni scritti di Franco Piperno e ad altre testimonianze che «*hanno denunciato il ruolo di Piperno, di Pace e dei componenti il gruppo di Metropoli nella vicenda del sequestro e dell'omicidio dell'on. Moro e nella lotta armata*». Ma «*altri testi hanno parlato, hanno indicato fatti, circostanze, episodi, responsabilità*»: è opportuno che la Procura di Roma acquisisca questi atti dagli altri uffici giudiziari.

La richiesta di riaprire l'istruttoria a carico di Toni Negri «*discende dalla necessità di vagliare il nutrito materiale probatorio acquisito*» a Padova. I documenti che coprono il periodo dal '73 al '78 e la requisitoria di Calogero chiariscono «*la convergenza tattica e strategica*» tra Autonomia e BR e «*confermano la continuità e la permanenza di quell'accordo prima e dopo il sequestro e l'omicidio dell'on. Moro*».

Giuseppe F. Mennella

Nessuna novità nelle indagini sul rapimento di Sandrucci

Ore di tensione all'Alfa Anche ieri volantino BR trovato in un reparto

L'azione del gruppo terroristico si inserisce in un difficile momento dei rapporti sindacali in fabbrica — Assemblee

ARESE — Mezzogiorno e mezzo, portineria Est dello stabilimento dell'Alfa Romeo di Arese. All'apparenza, un giorno come un altro. Gruppi di operai escono dalla fabbrica, vanno a bere un caffè in uno dei bar di fronte, o fanno piccole spese in uno dei tanti banchetti del mercatino ambulante. Chi entra mostra un cartellino di riconoscimento. Gli addetti ai servizi di sorveglianza fanno aprire pacchetti, controllano i sacchetti di frutta, di formaggio e le altre mercanzie che gli operai sono riusciti ad acquistare.

Gli addetti ai servizi di sorveglianza hanno ricevuto disposizioni di «stare più attenti», dal giorno in cui le Br hanno sequestrato l'ingegner Renzo Sandrucci, direttore generale dell'organizzazione del lavoro del gruppo. Postini clandestini potrebbero portare infatti nei reparti dalle stamperie delle Br i comunicati dell'organizzazione terroristica. E' già accaduto l'altro giorno, quando qualcuno da un passaggio che porta alla mensa ha infilato sotto i battenti chiusi dei locali del consiglio di fabbrica il comunicato numero 1 sul rapimento di Sandrucci, accompagnato dalla foto del sequestrato. Ed è accaduto anche ieri, quando lo stesso volantino è stato fatto ritrovare nei reparti «gruppi motori e tappezzeria». Nella fabbrica sono ore e giorni di tensione. L'ombra proiettata dal gesto terroristico si è fatta più inquietante. Tanto più che il sequestro dell'ingegner Sandrucci è stato messo a segno mentre la situazione sindacale diventa più difficile e la richiesta di un nuovo massiccio ricorso alla cassa integrazione — giudicata per alcuni versi immotivata e pretestuosa dal consiglio di fabbrica — fa ora temere per le sorti e l'avvenire dell'accordo raggiunto il 4 marzo scorso.

E forse proprio di qui conviene partire, se si vogliono comprendere gli avvenimenti e il clima di questi giorni. A pochi mesi dalla firma dell'accordo il quadro dei rapporti sindacali tra lavoratori e direzione aziendale appare profondamente mutato. L'accordo segnava un punto alto nella trattativa. Sanciva una convergenza tra direzione e lavoratori lungo una via dissimile da quella battuta, in condizioni di mercato analoghe, dalla dirigenza Fiat.

L'accordo fissava l'obiettivo di portare la produzione giornaliera di auto, ad Arese, dalle normali 550 alle 620. Poi, dopo pochi mesi, mentre ancora i gruppi di produzione devono essere avviati, è giunta la richiesta di fare intervenire la cassa integrazione per 6 mesi per migliaia di lavoratori: un provvedimento allarmante di per sè e soprattutto in netto contrasto con la linea di espansione affermata nell'accordo. Le 550 macchine attuali sono infatti troppe per la congiuntura del mercato, e lo stoccaggio di prodotti finiti deve essere alleggerito di quasi 9.000 auto. In più ha preso corpo una tendenza allarmante all'interno della direzione aziendale: quella, per dirla un modo un po' schematico, che punta al ristabilimento secco del primato dell'azienda nelle decisioni che interessano l'utilizzo del personale. Non può infatti essere considerato in altro modo il braccio di ferro voluto dalla direzione con la pretesa di porre in cassa integrazione circa trecento lavoratori in più rispetto alla cifra concordata con il sindacato: una richiesta che ha il sapore di una «revanche». Come tale essa è stata denunciata e respinta dal consiglio di fabbrica e dalla FLM. Il rapimento dell'ing. Sandrucci cade proprio nel mezzo di questo confronto. E già c'è chi, all'interno della direzione, sostiene la tesi che non si può discutere con il sindacato della cassa integrazione perchè ogni accordo «potrebbe essere inteso come un cedimento ai terroristi».

Sono ormai anni e anni che l'Autonomia prima e le Brigate rosse poi non nascondono l'obbiettivo di fare di questa fabbrica il terreno privilegiato di un vero e proprio tentativo di infiltrazione.

In una fabbrica come questa, che per anni ha mantenuto il «ricambio» delle maestranze a livelli elevati, con centinaia e centinaia di nuovi venuti che arrivavano a sostituire chi se ne andava, deve essere stato anche abbastanza agevole per il partito armato inserire dei propri elementi. E vale forse la pena di considerare l'itinerario percorso da Vincenzo Torlido, l'operaio iscritto alla Fim-Csil (che non risulta peraltro essere stato sospeso dalla sua organizzazione) arrestato il 28 maggio come sospetto di avere sparato dentro la fabbrica al caporeparto Alberto Valenzasca.

Operaio in una piccola ditta dell'hinterland milanese, era iscritto qualche anno fa a un corso delle 150 ore per ottenere la licenza media (anche se in effetti egli ne sarebbe stato già in possesso). L'unica sua attività alle «150 ore» era quella di fare propaganda ad uno dei più famigerati gruppi estremistici, tanto che il consiglio di fabbrica della sua azienda ne propose l'espulsione dal corso. Dopo pochi anni, eccolo comparire all'Alfa, giunto con un «passaggio diretto», saltando, cioè, il collocamento. Chi l'avrà raccomandato all'ufficio del personale dell'Alfa?

«Le Brigate rosse ci hanno lanciato una sfida — dice Angelo Airoldi, segretario regionale Fiom, al congresso di zona della categoria — e noi faremmo un grave errore ad arretrare, a cambiare linea, ad abbandonare il terreno avanzato di confronto raggiunto con l'accordo». Ecco allora che le discussioni di questi giorni, le infinite assemblee di reparto che si susseguono una all'altra sulla applicazione dell'accordo e sull'uso della cassa integrazione, rispondono a una scelta consapevole, di non rinunciare a un terreno di lotta che i lavoratori autonomamente si sono scelti.

Dario Venegoni

Sottoscrizione dei veterani del PCI

ROMA — A conclusione di un breve soggiorno nell'URSS una delegazione di «veterani» del PCI, guidata dal compagno Torquato Fusi di Grosseto, ha sottoscritto 303.500 lire per l'Unità.

Il dibattito al congresso

Tra i radicali divisi si allontana l'idea della «rifondazione»

Sotto accusa la direzione del PR - La analisi dei risultati del referendum

ROMA — Una querela per diffamazione ha chiuso, venerdì sera, la prima giornata dei lavori del 25. congresso straordinario del Partito radicale. La denuncia, fatta dal direttore dell'Ansa, se l'è presa Marco Pannella che, nel suo chilometrico intervento, costellato di offese gratuite, ha esplicitamente accusato i «giornalistucoli» dell'agenzia di stampa di avere impedito che «il presidente Pertini sapesse», fosse correttamente informato sulla vicenda D'Urso, il giudice rapito dalle Br.

Chiusa la parentesi pannelliana, il dibattito al congresso — che si conclude oggi, al tendone del Parco dei Daini, a Roma — è finalmente entrato nel vivo. E ha subito messo in evidenza quanto impervia sia la strada per raggiungere l'obiettivo che il partito radicale si prefigge, di una «rifondazione». C'è addirittura chi ha avanzato il sospetto che il «*progetto sia quello di affondare, e non rifondare il partito*». A Laurini, lombardo, è spettato il compito di suonare una delle prime note stridenti, in netto contrasto con la trionfalistica relazione del segretario Rutelli, sul risultato del referendum, sul futuro e sul passato dei radicali.

«*Non abbiamo capito* — ha quasi gridato Laurini dalla tribuna, risvegliando di botto una platea ancora assonnata e distratta dalla lettura dei giornali — *che l'80% delle donne erano soddisfatte della "194". Sicuramente molte di loro hanno abortito e sapevano che la legge andava bene così come era, magari andava migliorata*».

Sul tema della mancanza di comprensione politica è tornato anche Corleone: «*Non ci siamo accorti che le difficoltà incontrate nel periodo della raccolta delle firme erano il segnale che la gente non si identificava più nella nostra battaglia*».

«*Non è più tempo di alibi*» è stato detto ieri, e in effetti, pur non rinunciando di tanto in tanto al tentativo di far passare la batosta del 17 maggio come una vittoria (ma di chi?) che ha cambiato l'Italia, i radicali, o almeno parte di loro, sembrano un po' più propensi a fare i conti con la realtà che li circonda. Ma la verità spesso fa male: così quando Ramadori, «nemico storico» di Pannella, ha cominciato col dire che, in effetti, la campagna elettorale del Pr è stata condotta male e che il partito soffre di parecchi guai (per esempio di centralismo), sulla presidenza si sono cominciati a notare dei segni di impazienza.

Ieri è anche stata la giornata dei saluti dei partiti presenti al congresso. Applaudito e contestato l'intervento del compagno Maurizio Ferrara, che ha parlato per il Pci. «*Contrasti e differenze dividono comunisti e radicali* — egli ha detto — *ma essi possono non determinare permanenti condizioni di estraneità. Per l'unità delle sinistre, è possibile compiere dei tratti di strada insieme e lavorare per la trasformazione, per la pace, sul terreno della lotta al terrorismo, per la difesa del pluralismo*». A proposito della scelta astensionistica, Ferrara ha sottolineato che «*astenersi dal voto per le sinistre alle elezioni di Roma è uno spreco, un vantaggio offerto alla Dc*».

Il socialista Tempestini si è invece vanamente prodigato nel tentativo, a tratti maldestro, di recuperare la frantumata alleanza con i radicali, che con questo congresso hanno voluto sancire, una drastica rottura col Psi.

Il dibattito è durato fino a tarda notte, malgrado sotto il tendone non fossero rimaste che poche e disattente persone. Intanto, i «big» del congresso si erano riuniti da qualche altra parte per preparare le mozioni che presenteranno questa mattina. Ed è su queste che, probabilmente si aprirà lo scontro.

mar. n.

I comizi del PCI

OGGI:

Barca: Tortorici (Messina); **Cossutta:** S. Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno); **Ingrao:** Trapani; **Jotti:** Ragusa; **Macaluso:** Giardini (Messina); **Natta:** Roma - Borgata Fidene; **Occhetto:** S. Marco in Lamis e S. Severo (Foggia); **Seroni:** Modica (Ragusa); **Tortorella:** Roma - Subaugusta; **La Torre:** Bocca di Falco e Castelbuono (Palermo); **Bianchi:** Zurigo; **Chiarante:** Agira (Enna); **P. Colajanni:** Torino; **Cuffaro:** Chiaramonte e Giarratana (Ragusa); **Degli Esposti:** Naso e Mistretta (Messina); **Fibbi:** Tolfa (Roma); **Fioretta:** S. Lucia del Mela (Messina); **Labate:** Genova; **Libertini:** Borgo Manero e Galliano (Novara); **Giacalone:** Basilea; **Magis:** Messina; **Raparelli:** Monterotondo (Roma); **Rotella:** Basilea; **Spataro:** Francoforte; **Trivelli:** Capannelle (Roma); **Triva:** Novi (Modena); **Valenza:** Motta Sant'Anastasia (Catania); **Violante:** Terrasini (Palermo).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** alla seduta di mercoledì 10 giugno e **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alla seduta antimeridiana di giovedì 11 giugno.

Appello della famiglia della giornalista scomparsa in Libano

«Fate in fretta, salvate Graziella»

Sarebbe prigioniera dei falangisti - La madre chiede l'intervento del Papa - 9 angosciosi mesi di tentativi inutili

Graziella De Palo in una foto di alcuni anni fa (è la prima a destra)

ROMA — *E' davvero finito l'incubo per la famiglia De Palo? Da nove mesi vive nell'angoscia per Graziella, la giovane giornalista misteriosamente scomparsa in Libano insieme al collega Italo Toni il 2 settembre dell'anno scorso. Da venerdì, uno spiraglio sembra essersi aperto nell'oscura vicenda. Abu Ayat, braccio destro di Arafat e capo dei servizi di sicurezza palestinesi, ha detto all'Ansa che Graziella è viva e sta bene, «se non fosse così non mi permetterei mai di alimentare un barlume di speranza nella sua famiglia».*

Parliamo con la sua famiglia, logorata da una lunga altalena di voci, speranze, smentite. Renata De Palo, la madre, dopo l'intervista di Abu Ayat, ha lanciato un appello al Papa perché metta a disposizione un suo delegato che la possa accompagnare in Libano, come ha suggerito Arafat. Graziella sarebbe infatti prigioniera dei falangisti. «Sono informazioni sicure», ripete il capo dei servizi segreti palestinesi. E tutto lascia credere che sia così, altrimenti non si spiegherebbe la scelta di una dichiarazione pubblica.

Allora, dunque, perché tante perplessità? Lo chiediamo al fratello di Graziella De Palo, Giancarlo. Le sue parole tracciano il profilo di una vicenda drammatica, ambigua, e spiegano i motivi di tanta prudenza. Intanto — dice — i servizi segreti italiani che Graziella fosse prigioniera dei falangisti lo sapevano fin dall'ottobre scorso, un mese dopo la sua scomparsa e lo confermarono anche il 14 gennaio in un colloquio con la nostra famiglia a cui partecipò anche il generale Santovito e l'on.le Mazzola.

Possibile che in otto mesi, nonostante gli appelli e le continue pressioni non siano riusciti a concludere una trattativa? Questa storia di misteri ne annovera molti e fin dall'inizio. Partiti da Roma il 22 agosto per un viaggio concordato con l'OLP, Graziella De Palo e Italo Toni dovevano visitare i campi profughi palestinesi in Libano. Non i campi di addestramento, certo, ma l'occasione per fare dei servizi — dice Giancarlo De Palo — è probabile che non se la siano fatta scappare. Soprattutto Italo Toni, che sui movimenti di liberazione palestinesi ha scritto articoli fin dal '69 ed ha girato una pellicola con l'Unitelefilm.

A Damasco però (dove giungono il 23) ufficialmente non risultano neppure arrivati. Il giorno dopo proseguono per Beirut, dove l'OLP li fa alloggiare presso l'hotel Triumph. Di lì Graziella telefona alla famiglia per avvertirla degli spostamenti. Il 2 settembre l'ultimo messaggio, all'ambasciata (perché proprio all'ambasciata, temevano qualcosa?). «Andiamo al castello di Bofor per tre giorni, al confine con la zona israeliana, se non torniamo per questa data veniteci a cercare». Da allora più nulla.

A questo punto — continua il fratello della giornalista — ci siamo rivolti ai servizi di sicurezza, ai ministeri degli Esteri e degli Interni, al Vaticano; abbiamo mantenuto contatti con l'organizzazione palestinese. Ci ha ricevuto anche Sandro Pertini. Era il 27 novembre.

Il Presidente della Repubblica — puntualizza con garbo la signora De Palo, Renata — è stato perfino affettuoso, ma quelli erano i giorni del terremoto, le sue preoccupazioni, e si capisce, in quel momento erano altre. Si fece garante degli uomini che stavano lavorando per ritrovare mia figlia. Certo non poteva sapere, lui è una persona onesta, un galantuomo... ma quando nell'elenco della P2 trovammo il nome del generale Santovito, per noi fu un colpo...

Arrivavano i primi rapporti dei servizi segreti, si tentavano le prime ipotesi. Già si parlava di trattative. Attaccati a quel filo di speranza — continua Giancarlo — non obiettammo nulla di fronte all'invito del ministero degli Esteri di non partire per il Libano. E naturalmente non obiettammo nulla neppure quando ci chiesero con un atto notarile di mettere a disposizione cinque milioni per eventuali informatori in Libano (con l'OLP, ci dissero, l'Italia non ha rapporti ufficiali, quindi bisogna ricorrere a spie e pagarle). D'altra parte le trattative sembravano ogni volta giunte al traguardo finale. Più di una volta fu inviato un aereo per recuperare gli ostaggi. Ma noi non sappiamo neanche se i velivoli siano effettivamente partiti. Il generale Santovito ci informò solamente a un certo punto che le trattative erano andate a monte. Sui perché, non una parola.

Mentre dai servizi di informazione arrivavano le ipotesi più varie, l'agente italiano e l'ambasciatore in Libano lavoravano ignorandosi completamente. Ci arrivavano indicazioni contrastanti — ricorda la signora De Palo —. Uno voleva il massimo riserbo, l'altro chiedeva addirittura di pubblicare le foto di Graziella. Non era proprio un esempio di coordinamento delle indagini.

Tra le altre voci, dal Libano si diffuse anche quella che tra i quattro cadaveri ritrovati in Siria ci potesse essere quelli di Graziella e del suo collega. L'ambasciatore in Libano smentì, poi da un pacco di indumenti che ci hanno fatto pervenire per il riconoscimento — raccontano ancora i familiari — ci siamo tranquillizzati: non potevano essere di Graziella.

A febbraio Forlani informa la famiglia che sono in corso delle trattative. Il 19 marzo sembra si sia vicini ad una soluzione definitiva. In una conferenza stampa Giancarlo De Palo chiede alla stampa di tenere il massimo riserbo: «Abbiamo assicurazioni che sono vivi». Ma i due giornalisti non tornano in Italia.

Da quel momento — conferma Giancarlo — i rapporti dei servizi segreti si sono fatti più radi. Le tracce si sono dissolte nel nulla. Ci hanno assalito delusione e sfiducia. Che Graziella abbia scoperto una «pista calda»? Sai, prima di partire ha pubblicato un'ampia inchiesta sulla produzione e il traffico semiclandestino di armi dall'Italia ai paesi del Terzo mondo.

A Pasqua madre e figlio si mettono sulle tracce di Graziella. Vanno in Medio Oriente, salta fuori qualche altro particolare inedito.

All'hotel Triumph — racconta la signora De Palo — hanno fatto sparire qualche appunto delle telefonate fatte. Adesso l'OLP ha interrotto i rapporti con l'albergo. Qualche altra voce raccolta in città diceva che con mia figlia e Toni sarebbe partita allora anche una giornalista, che però nega tutto. Particolari strani. Un risultato importante però l'abbiamo raggiunto. Siamo riusciti a parlare con Arafat in persona. Dopo averci assicurato che Graziella era viva, ha promesso che avrebbe fatto ogni sforzo per farcela riconsegnare. Adesso Arafat ci rivolge ancora frasi di speranza, ma noi aspettiamo i risultati. E prima ancora la disponibilità del Vaticano a far partire un messo insieme a noi. Solo quando riavremo Graziella a casa — conclude la madre — potremo considerare chiusa questa terribile storia.

Carla Chelo

La Commissione scuola del PCI critica la politica governativa

Scrutini regolari: lo Snals revoca le agitazioni

ROMA — Non ci sarà il blocco degli scrutini: ieri la segreteria del sindacato autonomo Snals ha infatti deciso di dare via libera, dopo le ultime decisioni del governo, alle operazioni finali dell'anno scolastico. E' stato così revocato il blocco degli scrutini e sono state sospese tutte le agitazioni.

La vicenda del blocco degli scrutini (per fortuna rientrato) costituisce solo l'aspetto più appariscente della situazione in cui versa la scuola italiana. Partendo da questa constatazione la sezione scuola e università della Direzione del PCI analizza, in un comunicato, i problemi più acuti di questa delicata fase.

«Al fondo di tutto c'è dunque una crisi politica, culturale e progettuale di dimensioni ormai gigantesche — dice il comunicato — che coinvolge la DC e la maggioranza di governo. Non è possibile non cogliere dietro i ritardi, le carenze amministrative, le affannose rincorse, un vuoto di proposte capaci di garantire lo sviluppo e la qualificazione del nostro sistema di istruzione. In questo modo si può costruire soltanto un sistema fondato sulla discriminazione di classe e l'ineguaglianza dei processi governativi».

«La politica del giorno per giorno — continua il comunicato — senza un programma, senza una analisi precisa di ciò che è necessario fare e delle conseguenze che una volta fatto interverranno, non può che produrre i ritardi legislativi e amministrativi che abbiamo sotto gli occhi: di qui un sempre più frequente ricorso ai decretilegge, che esautora il parlamento ed inquina i rapporti tra istituzioni e società civile».

Il documento del PCI così continua: «E' in un quadro come questo, tra l'altro, che può essere approvato dal consiglio dei ministri un decreto come quello sul taglio della spesa per l'istruzione, che blocca la possibilità di costruire nuove scuole materne e dell'obbligo nel Mezzogiorno (in barba al recente contratto firmato), favorendo il ruolo delle scuole private. Ed è sempre in questo quadro che può andare avanti un processo di impoverimento culturale, professionale e politico del personale della scuola: quando non si mette in atto nessuna seria politica per la formazione e l'aggiornamento, quando non si fanno per anni e anni concorsi, ma solo sanatorie, utilizzando il precariato scientemente creato come massa di manovra per operazioni elettoralistiche, puntando alla introduzione di forti divisioni nel movimento sindacale, non si possono cercare alibi di alcun genere se le cose non vanno.

«La crisi della scuola non è dunque un fatto inspiegabile, causato dalla malvagità di un destino cinico e antidemocristiano, la crisi della scuola pesa su chi l'ha governata finora in questo modo».

A Livorno in luglio «La festa dei giovani»

ROMA — Organizzate dalla Federazione Giovanile Comunista Italiana si svolgerà a Livorno, dal 3 al 12 luglio, la «Festa nazionale dei giovani».

Filo conduttore della festa, è il tema della pace e della lotta per il disarmo.

Particolare rilievo verrà dato a tutto ciò che di nuovo è accaduto in questi ultimi anni: la Polonia innanzitutto — ci sarà uno stand gestito direttamente da tutte le organizzazioni giovanili polacche —, la lotta dei movimenti di liberazione in America Latina, in Africa, e in Medio Oriente.

Spazio sarà dato poi alle nuove realtà giovanili, alla cooperazione giovanile, alle nuove forme di associazionismo giovanile, alle realtà che sono venute allo scoperto dopo il convegno di Siena del novembre scorso.

Fra i nomi di rilievo che parteciperanno alla festa: Guccini, Bertoli, Fortis, Mike Oilfield, Paolo Conte, La Premiata Forneria Marconi ed altri ancora.

Ci saranno tre rassegne cinematografiche: cinema cubano, il cinema contro la guerra, giovani registi italiani.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore GIANNI PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4535. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19